

Trionfo del Cuore

LA MISERICORDIA
NELLE NOSTRE MISSIONI

PDF - Famiglia di Maria

maggio - giugno 2016

N° 37

“Osserva il Mio Cuore Misericordioso”

L'8 dicembre 2015, solennità dell'Immacolata Concezione, è iniziato l'Anno Santo della Misericordia. In questo numero della nostra rivista vogliamo portarvi con noi in alcune delle nostre missioni per raccontarvi in quanti modi la Misericordia di Dio raggiunge le persone di questi luoghi e di come le trasforma.

Le testimonianze che leggerete non sono scritte per mettere in evidenza i nostri missionari, ma per dimostrarvi, cari benefattori, come le vostre preghiere, le vostre sofferenze offerte e il vostro sostegno donato per amore ci aiutano, nella quotidianità della vita di missione, a mettere in pratica le parole dette da Gesù a santa Faustina: “Osserva il Mio Cuore misericordioso e riproduci nel tuo cuore e nelle tue azioni la Sua pietà...”.

Una coppia santa

La nostra missione più recente si trova 80 km a sud di Lisieux, nella piccola città di Alençon nel nord della Francia. Qui la casa natale di santa Teresina è un vero e proprio santuario per le famiglie. Nella storia della Chiesa, Luigi e Zelia Martin, i genitori della santa, sono stati i primi coniugi ad essere canonizzati insieme. Possiamo venerarli come santi genitori dallo scorso 18 ottobre. Come voi, cari lettori, anche Luigi e Zelia hanno dovuto affrontare una vita quotidiana in famiglia fatta di gioie e preoccupazioni, di problemi per l'educazione dei figli, per la casa e la professione. Che il loro esempio vi incoraggi ad accettare le sfide della vostra vita familiare nello spirito dell'amore misericordioso rendendole così ricche di frutti!

Nel numero 33 del “Trionfo del Cuore” abbiamo già scritto di come Luigi (1823-1894) e Zelia (1831-1877) si fossero incontrati e avessero scelto di condividere una vita insieme nel matrimonio. Entrambi possedevano le qualità di una partecipazione compassionevole ai sentimenti altrui e una profonda unione con Dio, che dapprima aveva suscitato in loro il desiderio di una vita monastica. Dio aveva però disposto che i loro tentativi di entrare in un ordine fallissero tutti.

Per questo Zelia, gracile nel corpo, ma allo stesso tempo forte di temperamento, aveva appreso la complessa tecnica del famoso merletto di Alençon e a soli 22 anni si era resa indipendente. Luigi invece era orologiaio e per otto anni aveva condotto nel suo negozio una vita felice, quasi “conventuale”, finché, ormai trentacinquenne, non aveva conosciuto Zelia, più giovane di lui di otto anni; i due si innamorarono profondamente. Dopo il matrimonio, nell'estate del 1858, con l'aiuto del loro padre spirituale, entrambi scoprirono la grandezza e la bellezza dell'essere genitori: desiderarono così avere tanti figli per “educarli per il Cielo”. Quattro dei loro bambini morirono quando erano ancora in tenera età. Trascorsi quattro anni e mezzo dalla nascita della piccola Teresina, la famiglia dovette offrire a Dio anche Zelia che, dopo tante sofferenze, morì per un grave cancro a soli 45 anni. No, i fedeli coniugi Martin non furono affatto risparmiati dalle sofferenze, ma superarono tutte le tempeste lottando con sincerità di cuore e confidando nell'imperscrutabile bontà di Dio, attingendo forza dalla preghiera e dalla santa Eucaristia.

L'amore disinteressato e tenero che Luigi e Zelia

vivevano tra loro e verso i figli era ammirabile. Si rimane stupiti leggendo le commoventi lettere d'amore che si scrivevano ancora dopo 15 anni di matrimonio in un periodo in cui Luigi era lontano per diversi viaggi d'affari!

I genitori non dicevano mai nulla che avrebbe potuto nuocere all'anima delle loro cinque figlie e le educarono con giudiziosa misura tra severità e tenerezza; quattro di loro crebbero con grande soddisfazione di tutti. Leonina, invece, diede più proble-

mi, poiché aveva un carattere difficile e né bontà né rimproveri la facevano ragionare. *“Uno spirito di contraddizione”*, che esigeva sia da parte dei genitori che delle sorelle una grande indulgenza e fiducia in Dio, fino all'espressione più alta di amore misericordioso: il sacrificio della propria vita, che Zelia, come mamma, offrì consapevolmente a Dio affinché, alla fine, sua figlia diventasse santa. E lo è diventata perché il 2 luglio 2015 si è aperto anche per lei il processo di beatificazione!

Non solo nelle opere, ma anche nel parlare e nel pensare Luigi era la benevolenza in persona. Nei suoi giudizi non arrivava mai a condannare gli altri. Zelia invece riconosceva che, per il suo spirito di osservazione, talvolta le sfuggivano commenti ironici; poi dopo se ne pentiva molto. Sì, anche i santi non sono nati santi. Quello che hanno in comune, però, è la risolutezza con la quale combattono le loro debolezze. Una volta, con commovente sincerità, Zelia scrisse al fratello: *“Ho avuto la vigliaccheria di burlare la signora Y. e me ne pento infinitamente. Non so perché, ma non provo nessuna simpatia per lei. Mi ha fatto solo del bene ... Mi voglio convertire davvero e ho già cominciato; infatti da qualche tempo colgo ogni occasione per parlare bene di lei”*.

“È bello fare del bene!”

Come la famiglia era unita al suo interno, così era altrettanto aperta alle necessità altrui. I Martin appartenevano ad un ceto medio borghese, però vivevano in modo molto modesto e spesso digiunavano severamente. Mettevano da parte una quota fissa del loro stipendio per le opere di carità e Luigi offriva annualmente una somma considerevole per le missioni. I bisognosi venivano aiutati con sincera premura e amorevole naturalezza. La loro figlia Celina testimonia con queste parole la prontezza della mamma all'aiuto: *“Non scansava fatica, né limitava la sua generosità”*. Frequentemente Zelia, senza che nessuno lo sapesse, mandava la domestica con pentole di carne, bottiglie di vino e soldi per i poveri. *“Bisogna fare l'elemosina per andare in Cielo”*, amava spesso ripetere. Questo amore per il prossimo i genitori lo trasmisero anche alle figlie. Durante le gite comunitarie della domenica, la piccola Teresa, cortesemente e con discrezione, donava qualcosa a tutti i bisognosi che incontrava. Un povero anziano ringraziò così profondamente, che, scrisse poi Zelia: *“Ho capito quanto fosse infelice”*. Ella lo invitò a casa, gli diede da mangiare, gli regalò delle scarpe e fu soddisfatta solo quando Luigi, con diversi argomenti, riuscì a farlo ospitare in una casa;

il mendicante pianse dalla felicità. Allo stesso modo alla stazione un nullatenente, sofferente di epilessia, versò lacrime di gioia quando il signor Martin gli donò una considerevole somma di denaro. Venuto a sapere della sua miseria, Luigi si era tolto il cappello e, senza fare tante cerimonie, vi aveva messo dentro un'offerta generosa; in sala d'attesa era poi passato da un viaggiatore all'altro per raccogliere più soldi per il malato. In un'altra occasione, un operaio, completamente ubriaco, sdraiato sul bordo di una strada trafficata, venne sollevato da Luigi che, come un buon samaritano, gli chiese il suo indirizzo e lo riportò a casa. Il giorno seguente lo andò a cercare e, trovandolo sobrio, poté appellarsi alla sua coscienza invitandolo a migliorare la sua vita.

Anche nei loro affari i Martin dovettero spesso tollerare debitori inadempienti e, più di una volta, aiutarono commercianti disperati con prestiti vantaggiosi. Luigi Martin non esitò a rischiare la vita e l'incolumità fisica quando fu necessario salvare un uomo che stava annegando o strapparne un altro dalle fiamme o anche intromettersi per porre fine ad un litigio. Né aveva paura degli uomini, quando si trattava della gloria di Dio o della salvezza di un'anima.

Anche Zelia, ovunque vedeva ingiustizie, trovava parole cortesi, ma chiare, come certo avrà fatto quando una signora benestante aveva guardato in modo sprezzante, storcendo il naso, una povera donna con due bambini che saliva nello scompartimento di un treno. Scesi insieme a lei, i coniugi Martin accompagnarono quella madre con i suoi bambini e i loro bagagli fino al loro appartamento e arrivarono a casa loro solo a

mezzanotte.

Una volta, coraggiosamente, Zelia prese le parti di una ragazza maltrattata e il caso finì presso una stazione di polizia. Il capitano archiviò la procedura e si rivolse alla signora Martin dicendole: *“Affido questa ragazza alla sua protezione e poiché volentieri si prende cura di lei, anche io lo faccio. È così bello fare del bene!”*.

Luigi e Zelia aiutano

Durante la loro vita terrena Luigi e Zelia ebbero a cuore i bisognosi; usando le parole della figlia santa Teresa essi possono ora: *“passare il Cielo a fare del bene sulla terra”*. Che Dio abbia donato a questi sposi uno speciale potere di intercessione, lo dimostra il miracolo di guarigione riconosciuto dalla Chiesa per la loro canonizzazione.

La piccola Carmen è venuta al mondo dopo appena sei mesi di una gravidanza molto difficile nell'ottobre del 2008 a Valencia, in Spagna. A causa di una emorragia cerebrale e infezioni batteriche, le sue condizioni sono peggiorate a tal punto che i medici non avevano più speranze di salvarla. Visto che la piccola era nata nell'anniversario di santa Teresa d'Avila, il papà ha chiesto preghiere per la bambina, in condizioni disperate, al vicino convento delle Carmelitane. Luigi e Zelia erano stati beatificati quattro giorni dopo la nascita di Carmen e le suore hanno donato ai genitori il testo di una preghiera per chiedere la loro intercessione. *“Abbiamo iniziato a pregarli quella stessa notte”*, ricorda il signor Santos, il papà.

Fin dal giorno seguente ha avuto inizio una serie di cambiamenti inaspettati: Carmen è stata trasferita in un altro ospedale, dove le sue condizioni sono migliorate notevolmente; il 2 gennaio 2009, giorno del compleanno di santa Teresa, la bambina è stata dimessa. Due settimane più tardi le reliquie dei beati Luigi e Zelia sono giunte a Lleida, e la famiglia di Carmen ha colto anche questa occasione per pregarli per la loro figlia. Poco tempo dopo un'ecografia ha evidenziato

che l'emorragia era del tutto scomparsa e che inspiegabilmente non aveva lasciato alcun danno permanente alla bambina. Nel marzo del 2015, sei anni dopo, la famiglia ha ricevuto la notizia che la guarigione di Carmen era stata riconosciuta come miracolo per la canonizzazione di Luigi e Zelia.

Nel frattempo, sempre più coppie e famiglie cercano conforto e aiuto dai santi genitori, in particolare proprio nelle situazioni disagiate che hanno caratterizzato la vita dei Martin: nei problemi educativi, in una grave malattia o anche nel dolore per la morte prematura di un bambino. Sempre in queste prove viene sperimentato un evidente sostegno. Questo incoraggia anche altri a rivolgersi ai santi coniugi nelle loro necessità.

Una giovane mamma italiana, ad esempio, lo scorso novembre ha consegnato ad un sacerdote una lettera da mettere sul letto matrimoniale dei Martin; nella lettera ha chiesto la guarigione per intercessione dei due santi. Nel maggio del 2015, un cancro al seno, dapprima regredito, era diventato molto più aggressivo: *“Mia cara Zelia, tu sai bene cosa significa ricevere questa ‘sentenza di morte’... Hai certamente ragione nel dire che i figli cresceranno, in un modo o nell'altro; ma chi si prenderà cura delle loro anime?”*. Nonostante la sua malattia terminale, questa donna è stata confortata in modo impressionante dalla familiare amicizia spirituale con Luigi e Zelia, alla cui costante intercessione e preghiera tuttora ricorre.

Il santuario per le famiglie di Alençon

Gli scorsi 24 e 25 ottobre, nel fine settimana successivo alla canonizzazione dei coniugi Martin, ad Alençon si è svolta una grande “Festa delle Famiglie”, alla quale hanno partecipato circa 550 famiglie con molti bambini e adolescenti, venute non solo da tutta la Francia, ma anche dalla Spagna, dall’Italia, dal Belgio, dalla Svizzera, dagli Stati Uniti e dal Brasile. Il nostro p. Jean-Marie, rettore del santuario, è stato il responsabile dell’organizzazione di questo incontro di grazia, così ben riuscito. Altri due sacerdoti, due fratelli e undici sorelle della nostra “Famiglia spirituale” sono venuti per la realizzazione del ricco programma, dando il loro aiuto per la Santa Messa e la preghiera, per le conferenze, gli incontri, i workshop e l’assistenza ai bambini. Le famiglie, in prevalenza giovani, sono state particolarmente toccate dalla bella e cordiale atmosfera, che alcuni dei presenti hanno descritto essere come “tra cielo e terra”. Molti hanno colto l’occasione per accostarsi alla confessione.

Al termine delle iniziative riservate ai ragazzi, il nostro sacerdote africano p. Van Marie, passando tra di loro, ha impartito la benedizione eucaristica a 270 bambini, anche a quelli addormentati. Ha detto ai piccoli che Gesù si “nasconde” sotto le specie eucaristiche del pane e poi ha anche chiesto: “*Che ne pensate, perché lo fa?*”. Uno dei bambini ha risposto spontaneamente: “*Perché ci mettiamo alla sua ricerca*”.

Le molte coppie che vivono prove interiori e che giungono in pellegrinaggio alla tomba dei genitori Martin per chiedere la loro intercessione, per sé o per i propri figli, sperimentano la vicinanza di questa coppia che è passata attraverso tante prove. Emblematiche sono, a questo proposito, le parole scritte da Zelia, un anno e mezzo prima della sua morte, non senza un certo senso di umorismo: “*Se fossi sola e dovessi iniziare di nuovo a sopportare tutto quello che ho passato negli ultimi 24 anni, preferirei morire di fame, poiché il solo pensiero già mi fa tremare*”. Mai però ella mise in dubbio la guida misericordiosa di Dio e mantenne sempre ferma la sua fiducia invincibile e il totale abbandono alla Sua volontà: “*Quando insieme al mio caro Luigi sarò in Paradiso e vedrò le nostre figlie ancora più felici di me, allora la mia gioia sarà completa e non desidererò nient’altro*”. Al fratello Isidoro scrisse: “*Non ci lamentiamo, mio caro amico, il buon Dio è il Signore, Egli può permettere per il nostro bene anche che soffriamo di più, ma mai ci farà mancare il suo aiuto e la sua grazia*”. Tutti i sacrifici e le difficoltà che Luigi e Zelia accolsero e sopportarono per amore di Dio, portarono grandi frutti nelle loro cinque figlie, tutte entrate in convento; lo si vede in particolare in santa Teresina del Bambino Gesù, conosciuta e amata nel mondo intero.

Un comunista diventa cristiano

Nella nostra missione in Russia abbiamo sempre nuove occasioni per stupirci di quali vie misteriose Dio si possa servire per toccare un'anima. P. Nicklas da Alexejevka ci racconta brevemente come sia stato ancora una volta testimone della grazia salvifica che "perseguita" instancabilmente la pecorella smarrita - nel nostro caso Anatoly Medvedko - per riportarla finalmente a casa.

Anatoly è stato comunista per tutta la vita. A soli 120 km da Alexejevka si era fatto strada nel lavoro fino a diventare capo di una grossa impresa edile, era sposato e padre di tre figli. Dima, il più giovane, battezzato nel rito ortodosso, ma non praticante, ha conosciuto Nastja, una donna molto credente, divenuta cattolica grazie all'operato del nostro p. Johannes Nepomuk. Ma purtroppo, come spesso succede in Russia, Nastja e Dima si sono sposati solo civilmente. Hanno sofferto per molti anni perché lei non riusciva ad avere bambini e per questo si sono aperti all'idea di chiedere la benedizione di Dio sulla loro coppia. Nel 2014 il loro matrimonio nella nostra chiesa parrocchiale è stato un evento molto significativo al quale ha partecipato l'intera famiglia – anche il papà di Dima, Anatoly! Per lui si trattava della prima celebrazione in una chiesa, per cui non aveva la più pallida idea di quello che doveva dire e fare.

Dopo di che è accaduto il primo piccolo miracolo. Nonostante i medici non avessero dato a Nastja quasi nessuna speranza di avere figli, lei mi chiama, due mesi dopo il matrimonio, e mi dice, piangendo di gioia, che era in dolce attesa. Otto mesi più tardi viene al mondo in perfette condizioni di salute la bella piccola Mila. E così, per la seconda volta in vita sua, Anatoly si ritrova in una chiesa per il battesimo di Mila.

A questo punto arriviamo al momento decisivo: all'inizio di novembre dello scorso anno Nastja mi telefona per chiedermi se sarebbe stato possibile battezzare Anatoly. Mi dice che lui si trova in ospedale a letto gravemente malato e che ha manifestato esplicitamente il desiderio di essere

battezzato. Quando gli è stato chiesto se voleva un sacerdote ortodosso o cattolico, ha risposto subito: *"Deve venire il sacerdote cattolico!"*. Immediatamente ho compreso che era all'opera la grazia di Dio. Il giorno dopo mi sono messo in viaggio verso Davlekonova (distante 120 km) e ho incontrato Nastja, Dima e le sorelle nella camera d'ospedale di Anatoly. Quando l'ho visto in condizioni così gravi, ho capito che non sarebbe vissuto ancora a lungo e che non dovevo perdere tempo. Ho pensato che era il momento migliore per amministrargli il sacramento della rinascita spirituale. I presenti sono rimasti molto commossi nel comprendere, da credenti, quale significato avesse tale grazia per il loro caro padre battezzato con il nuovo nome di Anatoly Nikolai.

Il giorno seguente ho chiamato la famiglia per sapere come stava il malato e con mia grande sorpresa mi sono sentito dire: *"Nostro padre sta molto meglio. E quando gli abbiamo detto della grazia ricevuta di essere stato battezzato, ha cominciato a piangere di gioia"*.

Visto che due giorni dopo dovevo tornare in città, mi sono messo d'accordo con la famiglia per andare a trovare in ospedale il neo battezzato; appena entrato nella sua stanza, mi appare come un altro uomo, come se mi trovassi davanti ad una persona diversa da quella che avevo battezzato tre giorni prima. Anatoly era sveglio, seduto sul letto che parlava e rideva. L'ex comunista baciava continuamente le mie mani e mi ringraziava di essere venuto. Approfittando di quel momento, ho preso coraggio e gli ho detto:

“Anatoly Nikolai, nel battesimo ti sono stati rimessi tutti i peccati che ti sei portato dietro lungo tutta la vita. Ora tocca a te perdonare tutti quelli che ti hanno fatto del male e, se necessario, anche chiedere il perdono”. Scosso da queste parole, ha iniziato a piangere; l’ho abbracciato, gli ho dato la benedizione e l’ho salutato. Le sue ultime parole sono state: *“Spasiba, grazie!”*.

Anatoly è morto due giorni dopo riconciliato con Dio e con la sua famiglia. Ai suoi funera-

li, che ho presieduto come celebrante, si può ben immaginare l’espressione sorpresa dei volti dei suoi compagni di un tempo nel vedere che a seppellire il loro caro amico era un sacerdote cattolico! Ho detto ai presenti: *“Ho incontrato Anatoly solo quattro volte nella vita: per un matrimonio, per un battesimo, per il suo stesso battesimo e tre giorni dopo il suo battesimo, quando l’ho incoraggiato ad avere misericordia con gli altri come egli l’aveva ricevuta da Dio!”*.

Lo sguardo misericordioso

“Aiutami, o Signore, a far sì che i miei occhi siano misericordiosi, in modo che io non nutra mai sospetti e non giudichi sulla base di apparenze esteriori, ma sappia scorgere ciò che c’è di bello nell’anima del mio prossimo e gli sia di aiuto”.

La nostra suor Maria Gabriella ha fatto propria questa preghiera di santa Faustina: sono ormai due anni e mezzo che si occupa dei bisognosi che ogni giorno bussano alla porta del nostro monastero di Neuss in Germania.

Ci racconta un po’ delle sue esperienze.

Come in tutte le nostre stazioni missionarie, anche qui nel Monastero di San Sebastiano i compiti dei sacerdoti e delle sorelle sono ampiamente diversi; l’adorazione del Santissimo Sacramento, esposto tutto il giorno in chiesa, rimane tuttavia sempre “l’impegno” più importante e centrale.

Tra tutti i servizi mi è stato affidato un compito molto bello, ma altrettanto impegnativo. Lo definirei: “la nostra piccola missione di misericordia” e consiste nell’assistenza ai bisognosi. In un determinato orario dal lunedì al venerdì i poveri possono suonare al campanello della nostra portineria. Arrivano intorno alle ottantacinque persone in totale, delle quali l’80% tedesche e solo circa il 10% donne. Ogni giorno ne vengono più di cinquanta regolarmente, mentre altri vengono a trovarci più saltuariamente. Sono tutte persone senza lavoro e beneficiari di un sussidio statale o di una pensione di invalidità, con i quali a ma-

lapena riescono a tenersi a galla economicamente. Due su tre sono senz’altro. Ognuno di loro ha il suo passato tragico che l’ha trascinato alle condizioni attuali. La maggior parte proviene da famiglie distrutte e ha conosciuto solo uno o nessuno dei genitori: si trattava quindi di ragazzi mandati a vivere in strutture di ospitalità; alcuni però hanno subito cose così atroci dai genitori che hanno preferito loro stessi andare a vivere per strada. Molti hanno fatto uso di droga o si sono dati all’alcol per dimenticare.

Per noi missionari è la “Misericordia” stessa ad inviarci queste persone e a loro nome vogliamo offrire a Dio le loro sofferenze - derivanti o non da colpe personali - per la salvezza delle loro anime. Ogni giorno ricevono da noi un piccolo contributo di un euro, dunque cinque a settimana. Tuttavia più importanti del denaro sono il tempo e l’attenzione dedicati a queste persone. Devono sperimentare che c’è qualcuno che

si interessa delle loro situazioni e li guarda con rispetto. Lo apprezzano molto. Tante volte ho sentito: *“Sorella, non veniamo in primo luogo per i soldi, ma semplicemente perché ci ralleghiamo di vederla”*. Altri ringraziano per aver potuto esprimere a qualcuno le loro preoccupazioni.

*P*rovo un grande amore e compassione per questi uomini e sono consapevole che è stato Dio a mettermeli nel cuore. Quando ho iniziato il mio servizio in portineria, la nostra madre Agnese mi ha consigliato di recitare un’ *“Ave Maria”* per ogni persona che avrebbe bussato. Dal momento che sono diventate numerose, ogni mattina recito un rosario per loro prima di andare in portineria e chiedo alla Madonna di venire insieme a me ad aprire la porta. Accendo poi una candela davanti alla statua di san Giuseppe, che sta vicino all’ingresso, e gli affido ogni bisognoso con la sua storia. Quando qualcuno arriva per la prima volta, provo a farmi un’idea delle sue condizioni di vita e poi gli regalo un’immaginetta della Signora di tutti i Popoli per affidarlo interamente alla protezione materna di Maria. Ogni volta penso a quanto sia bene avere disponibile questa preghiera in diverse lingue.

Poco tempo fa è venuto un uomo della Turchia ed era molto commosso di poter leggere la preghiera nella sua lingua materna. Ovviamente incoraggio ciascuno a pregare ogni giorno lo Spirito Santo per la pace e per le loro intenzioni e preoccupazioni personali. La maggior parte è cresciuta in ambienti atei, senza fede e non ha alcun rapporto né con il Signore né con la Chiesa. Parecchi quindi mi guardano in modo scettico o sorridono quando li incoraggio a pregare. Talvolta però vengo poi a sapere che l’uno o l’altro ha ben accolto il mio consiglio.


Non molto tempo fa alla mia domanda su come stava, uno dei bisognosi mi ha risposto: *“Se prego e guardo avanti, allora va”*. *“Oh, lei prega?”*: ho chiesto felice e allo stesso tempo sorpresa poiché si era sempre dichiarato non credente. *“Sì, chiaro ... la preghiera che lei mi ha dato”*. Questo mi ha consolato molto perché

mi ha dimostrato che là dove noi non possiamo più aiutare, c’è la Madonna che prende i suoi figli sotto il suo manto - e lo fa con una semplice immagine e una preghiera.

Uno dei miei “amici” Matthias ha vissuto una bella esperienza qualche tempo fa. Era senza casa e mi aveva appena raccontato della sua povertà. L’ho invitato a recitare spesso la preghiera e gli ho promesso che lo avrei fatto insieme a lui. È arrivato due giorni dopo e non stava più nella pelle: *“Sorella, sorella, un conoscente mi ha chiesto ieri se avevo bisogno di una camera! ... Ho una casa, proprio così!”*. Era del tutto infervorato. Mi sono rallegrata con lui e l’ho incoraggiato a continuare a pregare dal momento che aveva visto quanto la preghiera fosse potente. *“Sì, era Quello lassù!”*: ha commentato indicando il cielo.

*U*na volta si è presentato al portone un uomo che sembrava molto assente. Siccome non si sentiva odore di alcol, ho chiesto se facesse uso di droga. Lo ha negato e mi ha spiegato che era costretto ad assumere antidepressivi molto forti. Ad un tratto ha cominciato a parlare sfogandosi senza sosta e mi ha raccontato della sua difficile infanzia: *“A casa nostra c’era tanta violenza. Mio padre picchiava mia madre e noi ragazzi. Ripetutamente abusava delle mie due sorelle più giovani costringendomi a guardare. Ogni volta mi minacciava di non dire nulla a mia madre. Per intimidirmi spegneva delle sigarette sul mio torso nudo”*. È facile comprendere come il senzatetto non fosse in grado di convivere con il suo orribile passato; di conseguenza aveva dovuto sottoporsi a delle cure psichiatriche. Quando gli ho dato l’immaginetta con la preghiera e con brevi parole gli stavo spiegando chi fosse e perché avrebbe dovuto recitare la preghiera, mi ha interrotto all’improvviso: *“Come? ... Alt ... un momento ... per favore ripeti ancora una volta molto lentamente ... La Madonna è apparsa e ha rivelato questa preghiera? ... La possiamo recitare insieme adesso?”*. Ovviamente l’abbiamo fatto subito e se n’è andato molto consolato. Che la Madonna lo protegga e lo accompagni!


Robert, un altro giovane, da bambino era stato frequentemente picchiato e costretto a subire abusi dai suoi genitori che facevano parte di una setta satanica. Fuggito da casa appena possibile, si era sposato molto giovane. Il matrimonio era andato bene per alcuni anni finché la moglie, entrata a far parte dei testimoni di Geova, ne era diventata totalmente dipendente. Separatosi da lei, si era dedicato al kickboxing, una forma di boxe nella quale si utilizzano anche i piedi. Un giorno, in un incontro sul ring con il suo migliore amico, era accaduto un terribile incidente: senza volerlo lo aveva ucciso con un colpo sfortunato. Le lacrime gli bagnavano il viso mentre mi raccontava tutto questo: *“Sono talmente stanco di questa vita e non ce la faccio proprio a perdonarmi”*. Se non avessi fede e la fiducia che la Madonna è totalmente Madre per tutti i nostri “raccomandati” e che si prende cura di loro, qualche volta il mio servizio sarebbe davvero assai triste.

vviamente conosco abbastanza bene “i miei polli” e loro non se la prendono con me quando faccio qualche piccola osservazione in merito alla cura del corpo o all’abbigliamento. Fa ben parte dell’amore misericordioso se aiutiamo questi cuori feriti a riacquistare una sana consapevolezza del loro valore e a far capire loro che hanno una dignità. Mi sono ben informata su dove mandarli per ricevere un pasto gratuito o molto economico, su dove è possibile comprare per due euro un cestino pieno di alimenti o dove fare una doccia o lavare gli indumenti personali.

Tanti dei senzatetto non hanno più amici o parenti e così nessuno pensa a festeggiarli. Per il giorno del compleanno abbiamo deciso di regalare loro almeno una grande tavoletta di cioccolato ben confezionata. In primo luogo non è il

Talvolta i miei poveri risultano particolarmente simpatici: un giorno in città ho visto uno dei miei assistiti che dall’altro lato della strada insultava i passanti. Il giorno seguente l’ho esortato a non farlo. Mi ha guardato sgranando gli occhi e mi ha chiesto: “Ma se non lo faccio io, chi mai lo dovrebbe fare?”.

regalo che fa piacere, ma soprattutto il fatto che si pensa a loro personalmente. Se anche qualcuno non si vede per molto tempo, è certo che si presenta alla porta per il suo compleanno per portarsi via gli auguri e il dolce incartato.

na volta un giovane, profondamente toccato, mi ha detto: *“Sono sei anni che nessuno mi fa più gli auguri per il compleanno”*. Un altro è venuto un paio di giorni dopo il suo compleanno. Quando gli ho fatto gli auguri e gli ho consegnato il regalo, quell’uomo alquanto burbero, commosso fino alle lacrime, ha sussurrato: *“Se n’è ricordata! Bello che qualcuno ti pensa!”*.

In questo modo cerchiamo di trasmettere a questi bisognosi l’amore misericordioso di Dio. E siccome sappiamo che la misericordia si può esercitare con un atto, con le parole e la preghiera, c’è sempre l’occasione di agire da missionari. Recentemente ho avuto un incontro veramente simpatico: è venuto in portineria un uomo ben vestito. Invece di prendere il solito euro mi ha detto: *“La vedo sempre dare qualcosa alla gente. Ora sono io a mettere qualcosa in mano a lei!”*. Mi ha dato un biglietto da 50 euro e se n’è andato prima che io potessi reagire. È venuto una seconda volta con un’altra offerta di 50 euro e quando gli ho chiesto chi fosse e perché lo facesse, mi ha risposto vagamente: *“Sono del quartiere e l’ho osservata”*. Allora ho capito che preferiva rimanere un benefattore nascosto compiendo a modo suo un’opera di misericordia.

Ringrazio molto Dio di poter così servire gli uomini, poiché quello che do loro, io lo do a Gesù, come Lui stesso ci insegna: *“Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”*. (Mt 25,40)

La nostra "missione" nella Città Eterna

Sono passati più di vent'anni da quando, il 2 febbraio 1995, a Civitavecchia (vicino Roma), una piccola e bianca statua della Madonna per la prima volta ha pianto lacrime di sangue; il fatto si è poi ripetuto per altre 14 volte. L'allora vescovo diocesano, Mons. Girolamo Grillo, ne è rimasto profondamente colpito ed è stato anche testimone oculare dell'evento; perfino Papa Giovanni Paolo II era convinto dell'autenticità del miracolo fino a dire: *"Se la Madonna piange, dobbiamo consolarla"* e ad incoronare la statua con una delicata corona d'oro. Mossi interiormente dalle lacrime di sangue della Madre, anche noi abbiamo voluto dare una risposta di amore e, per rendere concreto il nostro sincero desiderio di conversione e riparazione, abbiamo voluto dare inizio alla nostra cosiddetta "Missione della Misericordia", prima a Civitavecchia e poi, ogni mese, a Roma. L'8 dicembre di quello stesso anno, il Santo Padre ha indetto una grande "Missione cittadina" per la città di Roma, invitando a parteciparvi tutti i sacerdoti e tutti i fedeli, ed è stato per noi una conferma e un incoraggiamento a proseguire sul cammino iniziato.

Da più di vent'anni, ogni terzo sabato del mese, invitiamo quindi fedeli di ogni età e condizione sociale a partecipare alla "Missione", un invito tuttora attuale. Attraverso la sua misericordia Dio tocca ancora, e in modi sempre nuovi, le anime, così che alla fine mendicanti e professori universitari, suore e seminaristi, giovani padri e madri di famiglia, single, anziani e malati ritornano a casa confortati e rafforzati. Sul finire dello scorso anno abbiamo chiesto ad alcuni dei partecipanti cosa significhi per loro la "Missione della Misericordia".

Lda Scifoni (87 anni) di Roma, ex insegnante di scuola elementare, è stata presente fin dalle prime volte: "Ricordo in modo vivo come in un

film i bei tempi degli inizi! Ho potuto aiutare ad organizzare i pullman che portavano i fedeli dalla Madonna di Civitavecchia, dove la "Missione" durava una giornata intera concludendosi con una processione di riparazione.

Negli ultimi vent'anni le mie gambe e i miei occhi si sono indeboliti e, soprattutto in inverno, per me è una vera sfida recarmi fino alla Missione, ma voglio fermamente mantenere l'impegno di andarvi ogni mese, nonostante tutti gli ostacoli. L'adorazione è sempre qualcosa di speciale e la mia anima si reca come spogliata davanti a Dio che è il Padre che mi ama. Capisco che: *'In realtà vale la pena vivere solo per Dio – e questo basta!'*. Il mio cuore trova nutrimento spirituale, è confortato e rinvigorito; attinge sempre nuova forza per andare avanti anche attraverso la confessione.

Spesso ho cercato di portarvi anche amiche lontane dalla fede. Non tutte hanno accettato questo aiuto, ma alcune sono venute e sono rimaste fedeli come, ad esempio, una mia carissima amica che alla Missione si è riaccostata alla confessione dopo 16 anni e ha ripreso il suo cammino di fede. Un'altra grazia eccezionale l'ha ricevuta un missionario che mi ha accompagnato una volta: aveva abbandonato il sacerdozio e, dopo 18 anni, riconciliato con Dio, ha potuto celebrare una Santa Messa lì alla Missione della Misericordia.

Dodici anni fa, a causa di un tumore, ho subito un distacco della retina; da allora la mia vista è diminuita rapidamente. All'inizio di questa grande prova ero totalmente disperata, ma attraverso il sostegno della preghiera dei fratelli e delle sorelle della Missione sono stata in grado di compiere un passo difficile e dire sì: *'Tu Signore lo permetti e perciò è un bene. Ciò che tu vuoi, lo voglio anch'io! Ti ringrazio perché ciò che operi è sempre la cosa migliore per me!'*."

Marinella Paladin è stata insegnante di scuola materna per 45 anni. Suo marito Gilberto non è credente, le sue figlie Carlotta (39 anni) e Virginia (31 anni) sono nate quasi sorde e col tempo stanno diventando anche completamente cieche.

“Sono passati 25 anni da quando Gesù, con tenerezza, mi ha preso per le orecchie; era il gennaio del 1990. Ero sposata con Gilberto da tanti anni, quando abbiamo ricevuto la devastante diagnosi dei medici: la nostra Carlotta, di 14 anni, lentamente, ma inesorabilmente sarebbe diventata cieca. E per Virginia, la più giovane, non sarebbe andata diversamente. Gilberto ha detto: *‘Voglio morire’*. Io ho pensato: *‘Sei ad un bivio: o impazzisci o torni a quella fede che ti è stata seminata nel cuore, quando eri una ragazza di campagna’*. Nel 1995 ho incontrato la Famiglia di Maria e ho fatto esperienza della Missione della Misericordia: è stato uno dei tanti segni che mi ha dato il Signore sul mio cammino spirituale. Non manco mai alla Missione mensile. È edificante sperimentare in questi incontri la giovinezza della Chiesa, la fede viva ed un vero zelo nella preghiera. Dall’Ora della Misericordia, dall’adorazione e dalla Comunione eucaristica traggio la forza per sopportare la mia situazione a casa”.

Il giovane papà, **Simone di Serafino** da Teramo, ogni mese impiega fino a quattro ore di macchina per venire a Roma alla Missione: “Il lungo viaggio viene ricompensato al cento per cento! La prima volta ci sono venuto quasi casualmente e un po’ per curiosità. Ma sono rimasto a bocca aperta per lo stupore. Ritornato a casa, anche dopo lungo tempo, i miei pensieri erano ancora alla Missione a Roma, dove ho potuto sperimentare una grazia unica nella confessione. La consapevolezza che *‘Gesù perdona tutti i tuoi peccati e i tuoi errori, proprio gratis!’* mi ha praticamente sconvolto. Da quel momento, pur se con difficoltà, riesco anche io a perdonare, cosa che prima mi era impossibile perfino se si trattava di sciocchezze.

‘Perché affrontare un viaggio di 350 km?’

Perché stare ore seduti in macchina?’: questa domanda mi si pone ogni volta di nuovo, ma poi mi ritrovo a Roma, dove c’è questa meravigliosa familiarità con Gesù. È come se potessi sedermi comodamente su un divano, chiudere gli occhi e lasciarLo agire. Ora capisco meglio gran parte dei contenuti della fede attraverso l’adorazione e la meditazione dei messaggi della Divina Misericordia a santa Faustina. Senza voler essere presuntuoso, penso che, nonostante io sia un egoista, lentamente si stia formando in me qualcuno capace di fare certe rinunce a favore della moglie e delle figlie.

Il frutto più grande della Missione, che sempre riporto con me a casa, è l’amore pieno di pace. Mia moglie e le nostre due figlie mi aspettano sempre desiderose di conoscere tutte le cose belle, cosa è stato detto questa volta e cosa mi ha colpito”.

Christine Uhl è austriaca, di Bludenz nel Vorarlberg, e ha lavorato come assistente di volo,

è sposata da 43 anni e vive a Roma. “Ho partecipato per la prima volta alla Missione il 29 settembre del 1996. Anche se spesso mi sento male fisicamente o se il tempo è brutto, mi faccio forza e malgrado tutte le avversità mi metto in cammino. Quando poi sull’altare, durante la Santa Messa, spesso conto fino a dodici sacerdoti concelebrenti, mi sento sempre molto incoraggiata e mi ricordo del mio bel compito di pregare tutti i giorni per i sacerdoti e di donarmi interiormente per loro. Sì, l’importanza della ‘maternità spirituale per i sacerdoti’ l’ho appresa e ho cominciato ad apprezzarla alla Missione della Misericordia”.

La sud tirolese **suor Domenica** della Congregazione di Santa Elisabetta ha il suo convento a due passi dalla Missione. Da molti anni partecipa fedelmente insieme anche ad alcune consorelle e nell’inverno del 2015 ci ha detto: *“La Missione della Misericordia è davvero per me una ‘missione di preghiera’. In questi*

tempi di terrorismo, dove tutti gli altri mezzi falliscono, occorre semplicemente pregare molto, molto di più!”.

Teresa Lupelli e il marito **Claudio** sono sposati da 36 anni. Hanno un negozio di ottica ad Albano, a circa 25 km da Roma, e, a causa della Missione della Misericordia, lo chiudono sempre il pomeriggio del terzo sabato del mese. **Teresa**: “La prima volta sono venuta da sola all’incontro e mi sono sentita subito a mio agio”. **Claudio**: “Poi sono venuto anch’io con lei, ma dicendole: *‘Il negozio non lo possiamo chiudere’*. Poi invece lo abbiamo fatto, si chiudeva per alcune ore aprendo più tardi. Ne vale la pena per la forza che riceviamo interiormente in questo appuntamento pomeridiano mensile! Lo scorso novembre gli attacchi terroristici a Parigi ci hanno mostrato più chiaramente quanto sia grave la situazione e così abbiamo chiuso il negozio per mezza giornata, volendo partecipare alla Missione dall’inizio alla fine”.

Teresa: “La Missione per me è davvero un ‘incontro’. Già dopo cinque minuti mi sento pienamente da Gesù, da Lui solo”.

Claudio: “Non posso che concordare con Teresa. Lo sperimento sempre di nuovo, ogni volta che entro in chiesa, subito dopo mi posso veramente abbandonare nel Signore; ogni mese cerco un sacerdote per la confessione e ricevo nuova forza. La confessione è per me una delle più belle esperienze che faccio alla Missione, è una grazia, una reale necessità, mentre prima in passato andavo a confessarmi con riluttanza solo una volta all’anno”.

Teresa: “Grazie alla Missione, per me la fede ora non è più solo un dovere, ma è diventata parte di me stessa. Le molte catechesi, a volte accompagnate da musica e da belle immagini proiettate, tra le altre cose, mi hanno insegnato a conoscere più profondamente le vite e la spiritualità dei santi, alcuni dei quali erano per me totalmente sconosciuti. Per la prima volta ho sperimentato che i santi sono persone reali che hanno tanto da dirci per la vita pratica. Ad esempio, conosco come mamma gli stessi problemi quotidiani che ha dovuto vivere santa Monica. La grazia di

conversione che, con le sue preghiere e le sue lacrime, ella ha ottenuto per il figlio Agostino, l’ha resa per me un modello al quale ispirarmi per il mio ruolo di madre.

Negli incontri ho spesso pregato: *‘Gesù, prenditi Tu la responsabilità per i miei due figli’*. Stefano e Paolo erano certamente bravi ragazzi, ma totalmente ‘invischiati nel mondo’! Contemporaneamente sapevo che: *‘il tempo di Dio è diverso dal nostro’*. E così ho affidato entrambi totalmente alla misericordia di Dio, confidando in Lui perché, ad esempio, Stefano trovasse una brava ragazza”.

Claudio: “E non solo in questo Dio ci ha esaudito! Stefano stesso è cambiato completamente. Lui che non pregava né andava alla Santa Messa, oggi lo fa insieme a sua moglie”.

Monia Liberatore (42 anni), una fioraia di Nemi, vicino Castel Gandolfo, in ordine di tempo è una delle ultime partecipanti alla Missione. Le nostre sorelle la conoscono da tanto tempo e hanno una certa familiarità con Monia dal momento che ogni settimana si rivolgono a lei per l’acquisto dei fiori per la loro cappella. Negli ultimi mesi sono state testimoni di come la grazia ha operato in questa donna moderna e di come l’ha cambiata, perfino nei tratti più distesi del suo volto.

“La prima volta che sono stata alla Missione, nel marzo del 2015, è stato un disastro, nel senso che quello che stavo ascoltando e quello che sentivo in me come difettoso e sbagliato, erano due mondi che si scontravano frontalmente, come se ciò che è buono si incontrasse con ciò che è cattivo. Quando poi per la prima volta, dopo molti anni, sono andata di nuovo a confessarmi e soprattutto quando mi sono messa in fila per ricevere la santa Comunione, allora mi sono sentita come schiacciata e incredibilmente bene allo stesso tempo: da una parte c’erano i miei peccati e i miei errori, ma dall’altra scorrevano le mie lacrime, perché non c’era nessuno che mi aveva condannato; anzi Gesù Misericordioso mi aveva preso così com’ero! Davanti a Lui non dovevo vergognarmi di essere Monia, Egli mi aveva perdonato tutto”.

Valentin di Malinovka

Anche qui a Scherbakty, in Kazakistan, è compito di noi missionari donare a grandi e piccoli un po' dell'amore di Dio attraverso le opere di misericordia corporali. Che privilegio! Basta solo pensare agli sguardi felici dei bambini che vengono alla nostra mensa per i poveri! Però, a dire il vero, per il cuore di un missionario, esistono modi ancora più belli e preziosi per far sentire alle persone la vicinanza di Dio. Si tratta delle opere di misericordia spirituali, che non appaiono "attraenti" esteriormente, ma che racchiudono in sé imparagonabili gioie interiori: si tratta delle opere di consiglio, di sostegno e consolazione, di sollievo alle ferite, alle sofferenze e a quella miseria spirituale che è molto peggio dei bisogni materiali!

A proposito di queste sofferenze interiori, Valentin, un quattordicenne di un paesino distante soli 15 km da noi, Malinovka, nel novembre del 2015 ha messo fine alla sua vita. È stata Natascha Wenz (19 anni), una giovane fedele della nostra parrocchia, a raccontarci la tragedia di suo cugino, che noi non conoscevamo.

Come spesso accade nei piccoli villaggi della steppa, il padre di Valentin era disoccupato e alcolizzato, cosa che lo portava a picchiare spesso i suoi figli. La famiglia soffriva la fame perché il papà sperperava i pochi spiccioli. I fratelli maggiori di Valentin, di 24 e 18 anni, erano già fuggiti da casa nella speranza di trovare in città un futuro migliore. Erano rimasti Valentin con la mamma Tanja, una donna mite e di gran cuore, e le due sorelline di 6 e 3 anni; le condizioni della famiglia, senza la fede, erano molto tristi. Quanta sofferenza e povertà, anche spirituale! È facile immaginare come Valentin, un ragazzo molto sensibile e sempre pronto a dare una mano, non sia stato in grado di sopportare a lungo una situazione del genere. Così il 5 novembre, una sera che il padre era di nuovo ubriaco, il quattordicenne ha prima chiamato la polizia, poi se ne è

andato senza dire una sola parola e si è impiccato. Visto che il figlio non tornava ed era già tardi, la mamma preoccupata è andata a cercarlo fin quando non lo ha trovato senza vita.

Quando noi missionari abbiamo saputo della tragica morte di Valentin, un ragazzo che non avevamo mai visto, siamo stati colti da profonda compassione. Conosciamo molto bene le situazioni tragiche di tante famiglie e possiamo immaginare cosa abbia passato questo povero ragazzo prima di prendere una simile decisione. *"Volete che i missionari cattolici vengano per pregare?"*: ha proposto Natascha alla famiglia del defunto. Sua zia, la mamma di Valentin, grata ha risposto subito: *"Sì, volentieri"*. Noi sorelle con p. Ulrich (che sostituiva in quel periodo p. Bonaventura) siamo andate così a Malinovka. I fratelli di Valentin piangevano tanto, ma quando abbiamo iniziato a recitare la coroncina alla Divina Misericordia si è creata un'atmosfera tranquilla e incredibilmente bella in tutta la casa. Gesù ha promesso a santa Faustina: *"Riverserò tutto un mare di grazie sulle anime che si avvicinano alla sorgente della Mia Misericordia"*. (699)

Il nostro sacerdote ha benedetto anche il luogo del tragico evento. Quanto è stato consolante sapere che spiritualmente possiamo donare a Valentin tutte le ricchezze che il tesoro della Chiesa offre a noi battezzati!

Lui non lo era e certo non sapeva cosa fosse l' "Ora santa", ma le parole rivolte da Gesù a santa Faustina erano valide anche per noi: *"In quest'ora puoi chiedere tutto per te e per gli altri"*.

Valentin non conosceva neanche il grande dono della Santa Eucaristia; per questo, nella Santa Messa, abbiamo voluto offrirgli la nostra Comunione e donargliela come sua Prima Comunione. Nessuno avrà mai detto a Valentin che in Cielo aveva un Padre pieno di amore, il miglior Padre. Adesso certamente lo sa!

E se noi, che non conoscevamo questo povero ragazzo, abbiamo pensato di “avvolgerlo” con ogni genere di misericordia, quanto più lo avrà fatto il Padre Celeste che è la Misericordia in persona!

In un modo spirituale Valentin è diventato uno dei nostri ragazzi della “Betlemme kazaka” e certamente un intercessore per i nostri bambini, per tutta la parrocchia, per la sua famiglia e particolarmente per suo padre.

Valentin (qui con le sue sorelline) ha sempre amato gli animali e si è occupato della stalla, in particolare si è preso cura di una pecora che gli apparteneva; inspiegabilmente e inaspettatamente questo animale è morto lo stesso giorno della disgrazia di Valentin. Quando il mattino del 10 novembre la sua bara è stata portata fuori di casa per i funerali, le mucche hanno muggito forte, quasi come a congedarsi da lui: tanto che tutti ne sono rimasti stupiti.

“Bonitas Dei” - La Bontà di Dio

Il 15 settembre 2010 la gestione della Casa di riposo “Schloss Eppishausen” (Castello di Eppishausen) in Svizzera è stata affidata alla nostra Famiglia di Maria.

Per quasi 50 anni gli anziani sono stati curati dalle Suore della Comunità “Bonitas Dei”, le quali hanno sempre voluto trasmettere ai loro assistiti il fondamento del loro apostolato: la bontà di Dio.

Sta a noi ora accogliere questa impegnativa eredità e proseguire su questo cammino. Vi raccontiamo ora qualcosa di questa bella missione.

Quando nel 1960 madre Paula Johanna Baur ha fondato l’ “Opera delle Suore Bonitas Dei” non esistevano ancora case di riposo come le conosciamo noi oggi. Se i parenti non erano in grado, o non se la sentivano, di occuparsi dei loro anziani, spesso questi venivano sistemati in poveri ospizi, in attesa della morte come di una liberazione. Insieme alle sue suore madre Paula Baur desiderava “alleggerire il peso degli ultimi anni di vita alle persone deperate, abbandonate, spesso amareggiate e deluse e, considerando la loro passata vita di lavoro, rendere più belli gli ultimi anni con le meritate cure. Noi consideriamo nostro dovere

assisterele durante le loro ultime ore, consegnarle ben preparate al loro Creatore e pregare per loro anche dopo la morte”. Un ricco benefattore, convinto della verità e del carisma della comunità di madre Paula, ha acquistato per loro il Castello di Eppishausen, nel cantone Thurgau, e qui le sorelle hanno potuto iniziare il loro lavoro. Nel 1977, sullo stesso terreno, accanto alla Casa Madre, è stato costruito l’attuale edificio che ospita la Casa di Riposo. Le ultime quattro suore della “Bonitas Dei” sono ormai anche loro bisognose di cure, ma grazie al personale di assistenza possono trascorrere gli ultimi anni in un ambiente a loro familiare.

La nostra sr. Fina, infermiera diplomata, dirige il servizio pastorale. Non solo si occupa personalmente dei ricoverati nella Casa, ma oltre alla Santa Messa quotidiana si preoccupa che vengano offerti altri momenti di preghiera e che le feste religiose siano celebrate come si deve. Con gli anziani di fede cattolica si recita il rosario, con i protestanti si legge la Sacra Scrittura, si recitano i salmi e si parla di Dio.

Anche sr. Anna Katharina, quasi tutti i giorni, fa visita ai ricoverati e si occupa dei loro problemi. C'è chi ha bisogno di raccontare le proprie riflessioni o i problemi, chi preferisce essere accompagnato in una passeggiata nel bell'ambiente del Thurgau, chi ama trascorrere il tempo con un gioco di società o guardare insieme foto della sua famiglia o farsi leggere un testo perché con i propri occhi non ci riesce più.

Per ogni cattolico praticante è naturalmente un dono inestimabile poter ricevere i sacramenti durante gli ultimi mesi di vita e poter morire con

l'assistenza spirituale. P. Jean Marc e le sorelle sono a disposizione per questo. Anche i fedeli di altre confessioni apprezzano l'accompagnamento affettuoso al capezzale. I presenti nella Casa si sentono uniti a tutta la famiglia missionaria di Eppishausen, sia nei servizi materiali che spiritualmente nella preghiera davanti al Santissimo. Se i parenti non possono essere vicini a chi si trova in punto di morte, allora le suore lo assistono volentieri sia di giorno che di notte. Poiché conoscono personalmente tutti i 38 ricoverati nella Casa, riescono anche a soddisfare i desideri personali di ciascuno. Uno apprezza che si reciti ad alta voce la coroncina della misericordia, un altro preferisce il silenzio o la musica. Ma tutti sono grati se una persona amorevole si prende cura di loro durante le ultime ore su questa terra. I missionari assistono i loro affidati anche oltre la morte pregando per i defunti e offrendo Sante Messe. In questo modo sono una consolazione e un sostegno anche per i parenti.

In cammino con una sacca da mendicante

Il contrasto tra poveri e ricchi nella metropoli di Mosca è immenso, però accadono anche molte cose buone per i bisognosi. In questo ambiente diamo il nostro modesto contributo già da 22 anni. Lo facciamo spiritualmente donando conforto, qualche volta anche attraverso aiuti materiali. Spesso ci sentiamo come due minuscoli punti bianchi, ma siamo grate ed è gratificante, nelle nostre piccole "missioni individuali", potersi recare presso coloro che sono tristi, delusi dalla vita, presso gli anziani o i nullatenenti. Camminando talvolta pensiamo anche a questa preghiera di santa Faustina: *"Aiutami, Signore, affinché il mio cuore sia misericordioso e aperto a tutte le sofferenze. Non voglio esclu-*

dere nessuno!".

Qui a Mosca ci ispira in modo particolare l'esempio di una santa ortodossa, **Elisabetta Fedorovna**. Per 19 anni questa principessa tedesca era stata sposata con lo zio dell'ultimo zar, il granduca Sergei Aleksandrovič Romanov, finché nel 1905 la loro felicità finì improvvisamente con il crudele assassinio di lui. Più tardi Elisabetta fondò il monastero ortodosso di "Marta e Maria", nel quale operò come superiora. La sua bontà e la sua beneficenza quasi illimitata furono note anche lontano. Ogni volta che preghiamo davanti alle sue reliquie, le chiediamo di ottenerci il suo coraggio e la sua carità misericordiosa.

In passato un ricovero del suo monastero accoglieva i casi più disperati; sulle strade dei borghi più malandati la si poteva incontrare ogni giorno, lei un tempo granduchessa, con la sua sacca da mendicante. Tutti la conoscevano e la chiamavano “matushka”, cioè “mammina”.

Un giorno, dopo i suoi soliti giri per elemosinare, Elisabetta entrò in un albergo dove erano seduti a tavola alcuni barboni sporchi, intenti a bere vodka e a giocare a carte. Lasciandosi ispirare dalla carità di Dio, ella si rivolse ad uno di loro chiamandolo: “*Buon uomo*”. Fu subito interrotta dallo sbraitare dei suoi compagni di sbornie: “*Perché buono? Lui è l'ultimo, è un ladrone!*”. Senza lasciarsi intimidire, Elisabetta continuò: “*La mia sacca è piena di denaro e di cose ricevute in elemosina per i bisognosi ed è pesante. Avrebbe la bontà di portarme*

Desideriamo ora coinvolgerci nella nostra vita di tutti i giorni. Nella nostra missione non c'è niente di “straordinario” da riferire: anche perché tanti altri, a loro modo, compiono servizi simili ai nostri. Come Elisabetta andiamo per strada o nelle stazioni della metropolitana sempre con una piccola sacca da mendicante. Però la nostra la portiamo con noi non perché sia riempita, ma al contrario perché possa essere vuotata dei panini, biscottini, calzini, guanti... e delle diverse cose che possono essere utili e dare gioia ai nostri amici barboni o senz'altro che di sicuro ci attendono fissi ai loro posti sulle strade.

La nostra missione si svolge anche presso la cattedrale dopo le funzioni della domenica tra i parrocchiani più bisognosi per donare loro, ad esempio, medicinali, un biglietto della metro o un libretto con i testi della Santa Messa per la nonna, la “babushka” che è a casa costretta a letto. Ognuno desidera essere preso in considerazione per se stesso; basta che gli stringiamo la mano, facciamo un cenno con la testa o un sorriso. Alcuni hanno esigenze riguardanti la loro vita pratica o organiz-

la al monastero?”. In risposta alla domanda l'interpellato si alzò subito. Gli altri presenti protestarono a gran voce: “*Venderà le cose e spenderà in alcol il denaro!*”. Elisabetta però rimase ferma nella sua decisione, consegnò la sacca al vagabondo e ritornò al monastero per un'altra strada. Appena arrivata le fu subito riferito: “*Uno sconosciuto ha appena portato la sua sacca*”. Madre Elisabetta ordinò che fosse offerto da mangiare a quell'uomo; egli però insistette perché per prima cosa la superiora verificasse il contenuto della borsa. Tutto era perfettamente a posto. L'uomo si fece animo e chiese un posto di lavoro all'interno del monastero. Nella sua bontà Elisabetta l'impiegò subito come aiuto giardiniere. Quello stesso giorno questo buono a nulla smise di bere e di rubare, iniziò a compiere coscienziosamente il suo lavoro e poco dopo a partecipare alle funzioni liturgiche ortodosse.

zativa e sono alla ricerca di un'abitazione, di un posto di lavoro, di un avvocato che li assista se hanno un problema legale o di un medico; ci sono mille cose imprevedibili che non rientrano nelle nostre competenze. Con queste vicende però un'ora passa velocemente come d'un tratto. Ci sono anche quei fedeli che aspettano per potersi intrattenere confidandoci le loro varie preoccupazioni o intenzioni o per rivolgerci apertamente delle domande. Specialmente quelli che vengono da lontano, impiegando fino a due ore per venire in chiesa la domenica, sono spesso isolati e i soli cattolici delle loro famiglie.

*O*gni tanto invitiamo gli uni o gli altri che vogliono parlare con noi dei loro grandi problemi o preoccupazioni e li accogliamo nella nostra cappella per l'adorazione o per l'Ora della Misericordia. Se non vediamo soluzioni per le loro difficoltà, siamo del parere che ci vuole ancora più sostegno dalla preghiera: chiamiamo allora una delle nostre stazioni missionarie o la Cappella della Madre di tutti i Popoli ad Amsterdam e chiediamo l'aiuto spirituale ai nostri fratelli sacerdoti

e alle nostre sorelle. Più volte è successo che abbiamo assistito poi a dei veri piccoli “miracoli”. Ogni due settimane il nostro appartamento diventa una “patria spirituale” per un piccolo gruppo di studenti universitari, una squadra eterogenea di cattolici, ortodossi e giovani in ricerca, tutti assetati di spiritualità. Nel nostro programma sono previste alternativamente adorazione, catechesi e preghiera del rosario senza dimenticare naturalmente la “tchepitie” russa, una tipica forma di ritrovo intorno ad una tazza di tè con piatti caldi. Per molti di questi giovani questa atmosfera comunitaria sostituisce quella della famiglia che non hanno mai sperimentato prima. Ognuno si sente accolto e capito come è. I giovani possono presentare tutte le domande che vogliono o gli argomenti che vogliono approfondire; sempre si creano nuove amicizie.

*A*iutiamo anche parecchi “viaggiatori”, religiosi di diverse congregazioni o sacerdoti, che venendo da parti lontane della Russia, come per esempio Vladivostok, Magadan, Chabarovsk o Astrachan, sono di passaggio in questa gigantesca città che è Mosca, nella quale si sentono totalmente persi. Anche nelle loro parrocchie vivono molto isolati; non di rado le chiese sono a distanza di mille chilometri le une dalle altre. Dalle cartoline che poi ci inviano per ringraziarci, capiamo che si sono sentiti molto “in famiglia” qui con noi.

Due volte a settimana portiamo la Santa Comunione a Irina, una donna di 95 anni. Questo compito è uno dei nostri preferiti. La città è molto estesa e per una tale visita può essere impiegata una mezza giornata. Irina, però, non è l’unica nel nostro elenco di conoscenti e famiglie che attendono una nostra venuta. Tali visite a domicilio ci offrono l’opportunità migliore per mostrare quanto una casa possa diventare una chiesa domestica, se vi si prende l’abitudine di pregare insieme.

Il traffico è spesso pieno di ingorghi e per arrivare, ad esempio, alla cattedrale impieghiamo dai 40 minuti alle due ore: la nostra macchina si trasforma così in una “cappella ambulante”. Preghiamo in modo speciale per i sacerdoti che celebreranno la Santa Messa alla quale stiamo per partecipare e anche per quelli che in quel giorno non celeb-

ranno perché troppo poco consapevoli del valore preziosissimo del tesoro eucaristico, l’unico che ci rende capaci di fare tutto il bene nella vita.

Anche una missionaria può essere tentata di pensare: “*Non riesco mai a fare quello che dovrei!*”. In realtà il più grande dono di misericordia che possiamo fare in questa città frenetica è il nostro tempo: ad esempio – e accade spesso – capita di restare a lungo al telefono per dimostrare comprensione, per dare consolazione, animo, consiglio, per comunicare la fede o pregare insieme e tutto questo può cambiare molto nei cuori. Poco tempo fa, sulla soglia della sua casa davanti all’ascensore, abbiamo avuto un’ “ora” di catechismo con la nostra vicina, Meri, una donna proveniente dall’Armenia. Battezzata nella Chiesa ortodossa, è stata una maestra di scuola elementare. Non va in chiesa e sa poco della fede: ma allo stesso tempo ha tante domande che vanno dalla creazione del mondo fino alla crocifissione del Signore. Il suo sorriso al momento del commiato ci ha fatto capire quanto sia grata per questi rapporti di buon vicinato.

Malvina è un’altra nostra amica, una “babushka” sola, che in passato è stata una professoressa. Oltre al suo gatto e agli scarafaggi, che sembrano non disturbarla, non ha altra compagnia, raramente viene un nipote. Una volta, mentre andavamo in macchina insieme verso la chiesa, ci ha confidato che, da poco sposata, aveva voluto abortire il suo primo bambino, perché non desiderava figli in quel periodo. Poi in seguito non aveva più potuto averne. Fino a quel momento non era mai riuscita a perdonarsi questo atto e aveva vissuto con un pesante senso di colpa. Pensava: “*Merito di vivere sola ed isolata*”. Quale conforto e quale liberazione quando, per la prima volta, ha sentito che nel Suo Amore misericordioso, in un istante, Dio può riparare tutto per un peccatore che si pente sinceramente e che anche la sua sofferenza poteva diventare feconda! Quando chiamiamo Malvina e le chiediamo come sta, si rallegra molto e ogni volta ci dice: “*Grazie che mi spiegate queste cose spirituali e che non mi dimenticate!*”. Anche noi siamo colme di gratitudine!

La Casa San Giorgio a Stará Halič

Gesù ha detto a santa Faustina: “Ti sottopongo tre modi per dimostrare Misericordia verso il prossimo; il primo è l’azione, il secondo è la parola, il terzo la preghiera.

In questi tre gradi è racchiusa la pienezza della Misericordia”.

Le nostre sorelle raccontano come presso la Casa Madre tutti i giorni si presentano situazioni che richiedono una “soluzione misericordiosa”.

In particolare Madre Agnese descrive come, ad esempio, persone anziane hanno trovato una casa accogliente.

Tutto ha avuto inizio con Elenka Čabová, una simpatica “nonna”, che per tanto tempo ha prestato servizio da “sagrestana” nella parrocchia di Stará Halič. Dopo la morte dei suoi genitori, per molti anni, ha vissuto sola con i suoi gatti nella casa paterna accanto alla nostra Casa Madre. Poiché non aveva parenti, ha intestato alla parrocchia la sua casa e il terreno con il giardino. Una malattia, con il tempo rivelatasi sempre più grave, ha reso difficile la vita ad Elenka ed anche a noi sorelle. Quanta pazienza e forza interiore ci sono volute per avere il permesso di pulire la sua casa, lavare la sua biancheria o fare una doccia a questa persona ormai anziana! Lo abbiamo ricevuto raramente! La nostra sorella Bertilla ne sa qualcosa. Per un lungo periodo tutte le mattine ha portato ad Elenka la prima colazione e il pranzo, le ha preparato le medicine da prendere, l’ha accompagnata dal medico e come infermiera ha medicato le sue ferite. Tutto sommato nonna Elenka stava ancora abbastanza bene, non avrebbe mai lasciato spontaneamente la sua abitazione per trasferirsi in un ricovero per anziani.

Siamo andate avanti così per alcuni anni, fin quando nella primavera del 2014 non è stato più possibile che l’anziana restasse da sola a causa di tutte le cure di cui aveva bisogno. La poveret-

ta era caduta procurandosi una grande ferita in testa. Non ci aveva fatto caso e aveva camminato per ore con la ferita sanguinante, fin quando non era stata portata in ospedale.

Il nostro confratello e parroco, p. František, e il sindaco, tutto sommato la persona responsabile per lei, hanno pensato di sistemarla in un ricovero; così non poteva più andare avanti. Però dal momento che nonna Elenka aveva donato alla parrocchia tutti i suoi beni, p. František non se l’è sentita di portarla in un ospizio. Piuttosto durante la sua assenza si è impegnato a ristrutturare nella sua casa una camera e la cucina, come anche a sistemare un nuovo bagno. Così, dopo tre mesi di ospedale, nonna Elenka è tornata a casa sua - esattamente il 24 aprile 2014, in Slovacchia festa di san Giorgio, patrono della nostra parrocchia. Grazie alle cure mediche ricevute, si era rimessa in buone condizioni, collaborava e si poteva dialogare molto bene con lei. La parrocchia ha assunto due persone perché si prendessero cura di lei e così è nata “Casa San Giorgio”, un primo piccolo pensionato per anziani!

Qualche giorno dopo le porte si sono aperte per una seconda nonna, Mária Bel’ková, anche lei senza parenti e bisognosa di cure. Una volta compagne di scuola, Elenka e Mária sono state le prime ospiti della Casa San Giorgio. Per noi

è stata una grande gioia poterci prendere cura di nonna Elenka per ancora un mese e mezzo nella sua casa ristrutturata, fin quando il Signore ha chiamato la cara “sagrestana” nella patria celeste. Poco dopo il posto libero è stato occupato da nonna Anka Mališová. Un primo venerdì del mese, avendole portato la Santa Comunione, p. František l’aveva trovata totalmente trascurata e abbandonata. Allora, senza esitare, l’ha trasferita nella nostra piccola Casa.

Nonna Mária Svetlíková, la terza di questo gruppo, da giovane insegnante aveva abitato nell’odierna Casa Madre, che era un tempo una casa per insegnanti con appena due camere. Abbiamo conosciuto in chiesa questa signora, dal passato pieno di sofferenza; era la “nonna” che guidava tutte le preghiere; non ha mai perso un rosario o la Santa Messa. I figli abitano molto lontano e lei ci ha considerato la sua famiglia. E così è stato un po’ in verità: abbiamo cucinato per Mária, l’abbiamo accompagnata dal medico, a fare la spesa e dal parrucchiere. Poi anche lei non è stata più in grado di badare a se stessa e ha chiesto accoglienza presso Casa San Giorgio.

Alle Sante Messe della domenica abbiamo conosciuto il nonno Ján Uhrin, un uomo molto devoto. Spesso lo abbiamo portato con noi nel pulmino per i bambini, perché abitava alla periferia del paese e, considerando la sua età, la chiesa era troppo distante per lui. Quando anche questo si è rivelato troppo difficile, la domenica e i giorni festivi, sr. Lucia ha portato la Santa Comunione a casa a lui e alla moglie Edita. Era per lei una gioia particolare far visita a questi anziani sposi che, dopo tanti anni e una vita intensa, erano ancora molto affiatati. Durante l’estate del 2015 la salute di nonno Jàn è peggiorata notevolmente. A causa degli impegni di lavoro, il figlio non lo poteva as-

sistere e in autunno ha chiesto un posto per il suo papà presso Casa San Giorgio. Con nonno Jàn ora la nostra piccola casa di riposo è al completo. Il nostro “quadrifoglio” è lieto di poter ancora trascorrere giornate serene in questa vecchia semplice casa. Ispirati da Madre Teresa, che ai malati e ai sofferenti chiedeva “doni” per la sua opera, con l’offerta delle loro preghiere e sofferenze, abbiamo voluto anche noi chiedere un aiuto spirituale per le nostre missioni agli ospiti di Casa San Giorgio. Quando abbiamo espresso loro questo nostro desiderio ci hanno guardato con aria un po’ stupita, ma poi sono stati pronti a pregare e a offrire i loro dolori per i sacerdoti. Hanno preso sul serio la proposta tanto che esiste un libro speciale sul quale viene accuratamente segnato il nome della persona che si impegna alla collaborazione spirituale.

*L*o scorso novembre, durante una visita, abbiamo fatto domande sullo scorrere delle loro giornate e abbiamo chiesto: “*Qualche volta fate anche il gioco ‘Non ti arrabbiare’?*”. Nonna Svetlíková ha risposto risentita: “*Per questo proprio non abbiamo tempo!*”. Poi ci ha spiegato seriamente: “*Verso le sei suona la sveglia in modo che posso essere puntuale alla Santa Messa delle sette!*”. In realtà lei va solo nella stanza accanto e accende il televisore per vedere la trasmissione mattutina, ma vi partecipa così intensamente che per lei è ‘andare alla Santa Messa’. Dopo la prima colazione segue il rosario e poi tante e tante preghiere, i cui testi sono esposti sul tavolo. Dopo il pranzo, all’ora santa, insieme a nonno Jàn le nonne recitano la coroncina della Divina Misericordia. Dopo ci si prepara per la Santa Comunione, portata ogni giorno da sr. Lucia. Allora non c’è da stupirsi se resta poco tempo per i giochi!

*Aiutami, o Signore, a far sì che i miei occhi siano misericordiosi,
in modo che io non nutra mai sospetti e non giudichi sulla base
di apparenze esteriori.*

*Aiutami a far sì che il mio udito sia misericordioso,
che mi chini sulle necessità del mio prossimo.*

*Aiutami, o Signore, a far sì che la mia lingua sia misericordiosa
e abbia per ognuno una parola di conforto e di perdono.*

*Aiutami, o Signore, a far sì che le mie mani siano misericordiose,
in modo che io sappia fare unicamente del bene al prossimo.*

*Aiutami a far sì che i miei piedi siano misericordiosi,
in modo che io accorra sempre in aiuto del prossimo.*

*Aiutami, Signore, a far sì che il mio cuore sia misericordioso,
in modo che partecipi a tutte le sofferenze del prossimo.*

*Non parlerò delle mie sofferenze.
Alberghi in me la Tua Misericordia, o mio Signore.*

dal Diario di santa Faustina Kowalska